

FORMAZIONE. I 10MILA RAGAZZI SENZA LEZIONI

Una piazza dei mestieri
perché nessuno si perda

“Una piazza perché nessuno si perda”. A prima vista sembrerebbe uno slogan da sognatori. Soprattutto in una terra come la Sicilia, che mantiene il triste primato della dispersione scolastica e si permette di tenere “legalmente” per strada 10mila studenti in età dell'obbligo. Eppure un imprenditore catanese e un educatore torinese, attraverso “Archè-impresa sociale”, hanno cominciato a dar corpo a quel progetto. Ecco come.

GIUSEPPE DI FAZIO PAGINA 7



Diecimila studenti aspettano ancora l'inizio dei corsi. E intanto due educatori imprenditori lavorano a creare occasioni per i giovani

Una piazza dei mestieri perché nessuno si perda

Ragazzi di periferia recuperati allo studio e al lavoro

GIUSEPPE DI FAZIO

“Una piazza perché nessuno si perda”. A prima vista sembrerebbe uno slogan da sognatori, o da ciarlatani. Soprattutto in una terra, come la Sicilia, che mantiene il triste primato della dispersione scolastica e si permette di tenere “legalmente” per strada 10mila studenti in età dell'obbligo: per loro non è ancora suonata la prima campanella del nuovo anno scolastico. Eppure Emilio Romano, imprenditore catanese, e Mauro Battuello, agronomo-educatore torinese, rispettivamente presidente e vicepresidente di “Archè-impresa sociale”, hanno cominciato a dar corpo a quel progetto. «La vita di uno solo di questi ragazzi - ci dice Emilio Romano - vale più di tutta la fatica che posso fare, per esempio recandomi ogni settimana da Catania agli uffici della Regione a Palermo». E Battuello aggiunge: «Ogni ragazzo è unico, se ne salvi uno tocchi l'infinito».

Eccole alcune storie di ragazzi presi per il colletto mentre stavano per precipitare nel baratro e oggi felicemente inseriti nel mondo della formazione o del lavoro. Ciccio, per esempio. Ritratto in foto sul giornale

mentre serviva a tavola vestito di tutto punto in un ricevimento ufficiale, è tornato nella scuola da cui era stato espulso e ha detto all'insegnante: «Ci sono finito per davvero sul giornale, ma non per cose brutte, come mi dicevate voi. Ora sono contento perché sto finalmente imparando un mestiere». O Rosario, che il primo giorno di corso di formazione professionale spaccò tutte le porte del corridoio della scuola. «Gli siamo stati accanto, in un rapporto spesso di incontro-scontro, prendendo sul serio il suo disagio - spiega Romano - finché in sala bar è diventato uno dei nostri migliori allievi». O ancora Maria, «che quando l'abbiamo conosciuta - continua Romano - dormiva talvolta la notte nelle panchine dei giardini pubblici per una difficile situazione in famiglia e oggi sta finendo il suo corso per sala bar con ottime possibilità di impiego». O Enzo, già espulso dalla scuola statale perché ritenuto “incorreggibile” e ora iscritto a un corso professionale, che, anche se da sei mesi aspetta il via della Regione alle lezioni, non s'è perso d'animo. E, nell'attesa, va ogni giorno nella “Piazza dei mestieri” e si rende disponibile a far da tutor ai più piccoli o a mettere in pratica occasionalmente ciò che ha

già imparato. Quella Piazza per lui è come una famiglia.

E' difficile fare formazione professionale in Sicilia. Non solo perché mancano gli sbocchi lavorativi. Né perché il settore è stato tradizionalmente gestito dalla politica per fornire lavoro ai docenti in maniera clientelare senza badare minimamente alla formazione dei giovani. Ma soprattutto perché il calendario dei corsi nell'Isola segue ritmi tutti suoi, che per lentezze burocratiche e malcostume politico, costringono gli allievi a completare in 5 o 6 anni il percorso che in altre parti d'Italia si conclude in tre anni.

L'amicizia fra Emilio Romano e i fondatori di Piazza dei mestieri a Torino, Dario Odifreddi e Cristiana Poggio, o con chi vi lavora da lunghissimo tempo, come Mauro Battuello, è stata l'arma con cui l'impresa educativa catanese ha potuto resistere ai marosi della crisi sociale e politica di questi anni. «I miei amici torinesi - dice Romano - mi hanno insegnato ad abbracciare i nostri ragazzi, che ora sono quasi un migliaio, uno per uno». E Battuello spiega come questa familiarità con i colleghi di Archè lo abbia aiutato a restare e a resistere in un contesto «che a volte sembra dispe-

rato». «A Catania – dice – ho trovato persone che hanno voglia di fare, che ci provano veramente, che non si arrendono». Non a caso il progetto educativo di Archè-Piazza dei mestieri è stato riconosciuto a livello nazionale dalla **Fondazione con il Sud** come un esempio di best practice da sostenere e da portare all'attenzione di tutti.

Qual è il segreto di questa best practice? Lo potremmo sintetizzare in tre fattori: una amicizia di adulti con la passione educativa; un'attenzione smisurata al bisogno dei ragazzi e una capacità di lavorare insieme, di creare reti all'interno dell'impresa e nel territorio. «Quando vivi in un

terra come la nostra – dice Emilio Romano – non puoi pensare che ce la farai da solo. Nella nostra impresa sociale tutti, dal direttore al fattorino, devono avere una attenzione ai ragazzi che formiamo».

Certo è un bel problema concludere un corso e non sapere quando comincerà il successivo. Talora la Regione, da cui dipende la formazione professionale, prima di ufficializzare i nuovi bandi ci mette anche un anno. «Il fatto che gli allievi stiano a casa per mesi o anni è difficile da accettare – dice Battuello -. Per questo buona parte dei nostri progetti sono orientati a creare occasioni perché questi

studenti “abbandonati” continuino a tenere un filo con la scuola». «Questa situazione per noi è una ferita sempre aperta – incalza Romano -. Per quanto possiamo, cerchiamo di coinvolgere i ragazzi nelle nostre iniziative, valorizzando i loro talenti».

Ma l'esemplarità di Archè sta anche nella capacità di realizzare una rete di rapporti nel territorio, con le associazioni di volontariato, con la scuola, con le parrocchie, con gli enti pubblici e con le aziende. I numeri parlano da soli. Nell'ultimo progetto realizzato col sostegno della **Fondazione con il Sud** sono stati coinvolti 1.000 giovani, 200 famiglie, e 100 fra insegnanti e operatori sociali. Il tutto perché, appunto, nessuno si perda.



AMICI AL LAVORO

Emilio Romano (secondo da destra nella foto in basso) e Mauro Battuello, agronomo-educatore torinese, sono i responsabili di Archè-Impresa sociale. Un loro progetto ha coinvolto 1.000 giovani, 200 famiglie e 100 formatori.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.